

Spettacoli Cultura



L'opera Due teatri romani coalizzati per il «Barbiere» di Rossini: ed è un successo



Una scena del «Barbiere di Siviglia»; accanto il protagonista Angelo Romero

Figaro qua, Figaro là

ROMA — Si è avviato al Teatro Argentina un ciclo di rappresentazioni del *Barbiere di Siviglia* di Rossini. Lo ha promosso il Teatro dell'Opera d'Intesa con il Teatro di Roma. L'opera ha ottenuto in uso il Teatro Brancaccio e inaugura domani le sue nuove attività, con un concerto di Rostropovic che suona Haydn e Ciaikovski. Illustra il nostro violoncellista suonerà ancora pagine di Boccherini e Sclastokovic.

Perché anche il Teatro Argentina? Non è un segno di «espansione», quanto un segno di atteggiamenti d'ordine storico e culturale, che hanno portato i due Enti (Opera e Teatro di Roma) a ricordare insieme il centosettantesimo anniversario del capolavoro rossiniano. Il *Barbiere* si rappresentò, infatti, a Roma (Teatro Argentina), il 20 febbraio 1816, e la «prima», come tutti sanno, fu un «disastro».

L'insuccesso venne attribuito alle macchinazioni di Paisiello dei suoi fans. Ma il *Barbiere* di Paisiello, composto ed eseguito a Pietroburgo nel 1782, rappresentato in varie città italiane ed europee, non era mai arrivato a Roma. I fans di cui sopra appaiono del tutto improbabili, senza dire che Paisiello, idotto in miseria dal ritorno dei Borboni a Napoli, malato, era ormai vicino alla morte che sopravvisse il 5 giugno dello stesso 1816.

Fu, astutamente, il gestore del Teatro Argentina, il duca Cesarini-

Sforza, che faceva tutto lui come adesso sta facendo, all'Opera, il sovrintendente Antignani, a richiamare l'attenzione sulla novità rossiniana, inserendo nell'annuncio dello spettacolo un avvertimento al pubblico, nel quale Rossini si scusava con l'anziano Paisiello. Ma chi poteva inalterarsi per un'opera nuova, che riprendeva un melodramma risalente a trentaquattro anni prima?

Piuttosto, c'è questo. Quattro giorni prima della rappresentazione, il Cesarini-Sforza morì, e la cosa mise in moto la concorrenza soprattutto del Teatro Valle che conteneva all'Argentina le opere di Rossini. Il giovane compositore era di casa a Roma dove si erano già rappresentate le opere *Italiana in Algeri*, *Cenerentola*, *La pietra di paragone*, e *Tancredi*. Paisiello non c'entrava più, né potevano venire da Napoli scalmanati tifosi a bucare le gomme al *Barbiere*.

Furono altri i disturbatori, incoraggiati dalla scomparsa del Cesarini-Sforza. Ci provarono una sera, ma già dalla seconda replica il *Barbiere* fu un trionfo. E che i disturbatori non avrebbero più potuto fioccare una musica che costituisce per il pubblico di 170 anni fa un vero shock quello che si registra ancora oggi, ascoltando un'opera che nulla ha perduto, nel corso del tempo, della sua emozionale carica vitale. Si tratta di un trionfo nella storia della musica e della cultura. Beethoven

se ne ingolosì (avrebbe voluto fare anche lui qualcosa del genere) e il grande Hegel confessò che il suo gusto doveva essersi molto «depravato», ascoltando il *Barbiere*, finiva col preferire Rossini a Mozart.

C'è un «segreto» nel *Barbiere*? Sta, diremmo, nella sua identificazione con le forze stesse della natura, per cui arie, duetti e concerti, appaiono come manifestazioni ineluttabili, nuove ogni volta come il sorgere del sole, il tramonto, le tempeste più furibonde. È il segreto di svelare meraviglie l'una sull'altra, come se esse promanasero da un preciso e fantastico universo musicale. E sempre i suoni, conquistando altro spazio, affermano la trionfante libertà dell'uomo.

C'è un *Allodia* di Haendel (quello del Messia) che gli inglesi, quando esplode, ascoltano balzando in piedi. Bene, pensiamo che il *Barbiere di Siviglia* possa essere tutto un dilatato, possente *Allodia* da ascoltare in piedi.

L'edizione approntata per il Teatro Argentina ha intanto questo di buono: le voci cantano pressoché in platea, a contatto diretto con il pubblico, provocando un più intenso coinvolgimento, una partecipazione più viva. Quel che ci vuole per uno spettacolo ravvivato da eccellenti cantanti-attori: Angelo Romero, un Figaro elegante e «perdido»; Paolo Barbacini, anche vocalmente adoperato al travestimento di Almaviva;

Raquèl Pierotti, una Rosina convintamente scatenata verso la libertà di cui dicevamo; Ercolo Mario Bertolino, un misuratissimo Don Bartolo; Justino Diaz, un Don Basilio forse eccessivamente «stralunato» nella sua evidenza «a tutto tondo»; Amelia Feile, Andrea Snarski, Fernando Jacopucci, efficienti nei rispettivi ruoli di Bartolo, Fiorilli e il Sergente. Ma talvolta sono apparsi come ostacoli dalla regia di Antonello Madau Diaz, spesso incline a effetti farseschi, di dubbio gusto. Si vedano Figaro che rade la barba a Bartolo, e il finale del primo atto, come fallimento scenico della «coralità» musicale. Del pari, le scene di Roberto Laganà contrastano, per la loro meccanica geometria, con gli slanci rossiniani e con gli stessi costumi del Laganà anche questi. È difficile trovare «contenitori» idonei ad accogliere il suono rossiniano. Questa difficoltà si è avvertita anche con la collocazione dell'orchestra (perché tale, ideale e pura camera, sostenuta da due contrabbassi) infilata nella buca sotto il palcoscenico. Marcello Panni ha però governato le cose in modo da dare spazio agli slanci collettivi e alle «cintine», individuali sorprese timbriche.

È un buon *Barbiere*, ma che succederà con il suo trasferimento, tra qualche giorno, al Teatro dell'Opera?

Erasmus Valente

Dalla nostra redazione
TORINO — Sul palcoscenico del teatro Carignano è di scena il Cinema. Da stasera, in «prima nazionale», le luci della ribalta si accenderanno per *Itala Film Torino*, seconda produzione della stagione 1985-86 dello Stabile cittadino, realizzata in collaborazione con la Rai (sede regionale Piemonte). La regia è di Giancarlo Sepe, anche autore della «scena» / drammaturgia di questo allestimento teatrale indubbiamente insolito, il cui protagonista è appunto il «Cinema». Un cinema rivisitato lungo il filo di una memoria, che cercherà di ripercorrere quelli che furono gli ormai lontani inizi dell'avventurosa storia del cinema italiano, nato, nei primi anni di secolo, proprio qui, a Torino. «Scena» / drammaturgia dunque — come dire sceneggiatura e copione — in quanto la rappresentazione si giocherà tra palcoscenico e schermo, in una sorta di osmosi spettacolare, che come già altre volte nella vasta «teatrografia» di Sepe, miscelerà il linguaggio in una spettacolarità «teatralmente globale in cui luci, musiche, movimenti, gesti e parole rimbalzeranno dal palcoscenico allo schermo e viceversa».

«Si, in effetti sono un cinefilo incallito — spiega Sepe durante una breve pausa delle ultimissime prove — nel mio teatro il cinema è sempre stato di casa, sia a livello di citazione, come ad esempio nel mio *Macbeth*, sia di vera e propria contaminazione di linguaggio, come nel mio allestimento dello *Zio Valja*, in cui il cinema interveniva nella drammaturgia di un autore come Cecov, modificando in parte la sua lettura scenica».

Ma *Itala Film Torino*, che in un primo tempo doveva intitolarsi *Ferri*, successivamente *Cabria*, non sarà uno spettacolo storico / rievocativo, anche se sia in scena che sullo schermo si vedrà il mitico Giovanni Pastrone (Asti 1882-Torino 1959), pioniere del cinema italiano, produttore, tecnico, regista di tantissimi film, tra cui i dannunziani *Cabria* e *Il fuoco* e direttore di quella «manifattura cinematografica», aperta nei primi anni del secolo sulle rive del Po, al

Teatro Debutta «Itala Film Torino», spettacolo di Giancarlo Sepe dedicato all'epopea del muto

Questo mattatore si chiama cinema



numero 91 di corso Casale, che si chiamava appunto *Itala*.

«Infatti — precisa subito Sepe — si tratta di uno spettacolo dedicato essenzialmente alle suggestioni del film. Una sorta di parabola storica sul cinema. Storia, date, cronologia degli eventi, personaggi, sono del tutto travasati... Certo, c'è la presenza di Pastrone, sia nel filmato, dove lo interpreta Luciano Salce, sia in scena, dove ad interpretarlo da giovane sarà l'attore Leandro Amato. Il film, da me realizzato in co-produzione con la Rai — un rapporto nuovo che apre interessanti prospettive — dura circa 50 minuti; l'intero spettacolo, nella misura

dell'atto unico, un'ora e quaranta. Ma ovviamente il film, interverrà nella rappresentazione per frammenti, nell'intento di riuscire a fondere, sul piano del linguaggio, le mie due anime; quella teatrale, travasandola nel film e quella cinematografica, ricavandola, per contrasto, dai momenti teatrali della rappresentazione. Insomma, il tentativo / scommessa di impiegare in un solo spettacolo due mezzi espressivi. Un esordio cinematografico, quindi, per Sepe, che avrà un seguito nei prossimi mesi, quando, dietro una macchina da presa, dirigerà un film tutto suo: *A casa del lupo*, con la Sandrelli e Nollet. «In effetti — mi ha detto



Giancarlo Sepe: in alto una scena del film «Cabria»

Ugo Gregoretti, direttore del Teatro Stabile di Torino, e in quanto tale, ideatore e promotore di questo «cineteatro» — il teatro di Sepe ha percorso molto lunghezze lungo la strada del suo sogno di fare cinema... Questa è la prima volta in cui si realizza uno spettacolo completamente bilingue, dove i due linguaggi coesistono in un'unica storia, che è una storia di cinema. In quanto poi all'origine di questa scelta spettacolare — ha precisato — vi sono tre moventi: inventare un filo conduttore tematico, per la stagione del teatro Stabile torinese, che è quella di un D'Annunzio, non rappresentato come drammaturgo ma come personaggio... In prospettiva, il *Vittoriale* di Mussolini e Kezich e tutto andrà bene (cioè, vari sponsor permettendolo...), il *Tamara* del canadese John Krizanc, che dagli States, dovrebbe rimbalzare a Torino, chissà?, magari negli spazi del Liàgott, scenografati per l'occasione da Paolo Portoghesi. Secondo movente è il tentativo di sposare più profondamente il Teatro Stabile con la sua città: da una parte con un discorso su un primato cittadino come quello del cinema dagli inizi, dall'altra, con un rapporto, credo anche questo nuovo, tra un teatro e un'azienda pubblica come appunto la Rai-Tv. Terzo movente, la mia convinzione che il teatro pubblico debba proporsi come teatro sperimentale ricco (l'epoca delle cantine ormai è lontana), mettendosi a disposizione con l'atteggiamento di un grande laboratorio, di un grande sperimentatore come Sepe.

Spettacolo decisamente pluriestetico dunque *Itala Film Torino*. Lancia un nuovo autore cinematografico; sposa storicamente il «versimile filmico» con l'immagine teatrale; inaugura nuovi rapporti di produzione e magari, come piacerebbe molto anche a Sepe prelude alla creazione di una compagnia di giovani, con cui «avventurarsi in una drammaturgia tutta da inventare insieme», come appunto, lo spettacolo filmico / teatrale in scena e «in schermo» da questa sera al Carignano.

Nino Ferrero

Un bicchiere di bourbon è appoggiato sul pianoforte, le luci soffuse e il fumo delle sigarette velano l'ambiente. Una spogliarellista lavora sotto i riflettori. No, non siamo al Rick's Bar di Casablanca con Humphrey Bogart. Siamo solo descrivendo il luogo ideale per un concerto di Tom Waits, cantante e pianista americano diventato in pochi anni un vero oggetto di culto per migliaia di appassionati. I suoi show, sempre più rari, presentano un artista solo con la band, capace di trascinare per quasi tre ore di musica anche il più scettico degli spettatori. Blues, frammenti di jazz, canzoni che diventano racconti di vita quotidiana, romanticismo, nostalgia e ottimi arrangiamenti orchestrali sono gli ingredienti di questo successo. Se si aggiunge una voce che pare quel Louis Satchmo Armstrong e un pizzico di fortuna la miscela diventa addirittura esplosiva. E nel successo che in questi giorni sta ottenendo Tom Waits non c'è nulla di montato o di costruito.

Apprezzatissimo dalla critica (tanto da essere annoverato come miglior musicista degli anni Ottanta dalle riviste italiane *Ultimo Buscadero*, *Mucchio Selvaggio* e *Rockerilla* e dalle inglesi *New Musical Express* e *Melody Maker*), Tom Waits non ha mai fallito una canzone: tutte nuove, lucide, stilisticamente perfette. Anche dopo aver lasciato l'etichetta statunitense Asylum (distribuita dalla Warner Bros) per abbracciare l'albionica Island, Waits non ha cambiato gusto e stile compositivo. L'ultimo album, *Rain Dogs*, lo propone come limpido interprete di ballate dense di significato e di impegno sociale, intrise di poetiche visioni, scenari tristi, paesaggi grigi e piovosi, squallide periferie, barboni, alcolizzati e puttane. E che Waits trova ispirazioni e certezze, in un mondo di falliti e perdenti, tra spogliarelliste e night club.

Un personaggio insomma assai particolare, insolito e anomalo, per certi versi unico: un artista di grande cultura, un nostalgico affascinato dal cinema degli anni Quaranta e Cinquanta e dal suono delle big band. Waits è un bianco che vive da negro.

Sul finire degli anni Cinquanta ci si chiedeva come un bianco potesse suonare musica nera. Ebbene, nel suono

Il personaggio Ritratto di un grande «maledetto» della musica Usa Tom Waits un blues lungo un giorno



Tom Waits ha inciso un nuovo Lp

povero ma estremamente articolato, nel blues-jazz raccontato da Waits sta la risposta.

La sua voce, roca e sgraziata, sembra arrivare da lontano, ed è certamente il lato più appariscente, il risultato di una vita travagliata e condizionata dall'uso disennato di alcool e droghe pesanti. Sentite cosa dice di lui Carlo Massarini, che per primo lo ha proposto al grande pubblico: «Waits è una vittima di tutte quelle tradizioni profondamente americane con le quali si identifica e che narra con una poesia sensuale e tagliente, composta da flash visivi della vita suburbana: personaggi dell'America illuminata al neon che si aggirano per i vicoli aspettando l'alba, citazioni di luoghi che sanno di tempo che sfugge tra le dita, musicisti che incarnano i miti del blues e di Hollywood». Proprio come in quel *Sogno lungo un giorno* di Coppola (dove Waits compare anche come attore, come nel successivo *Ragazzi della 56ª strada* e *Cotton Club*), dove tutto accade in otto ore e niente è dato per scontato e stabilito, proprio come in quelle sue canzoni cantate con rabbia e sentimento. Waits è il tetro e affascinante reporter della Los Angeles notturna. È un altro figlio della strada e come Jack Kerouac sa utilizzare la propria arte per cantarla.

Il suono di Waits si è modificato e trasformato nel tempo, ma non ha mai perso, sotto il profilo compositivo, le sue caratteristiche originarie. Dal primo album, *Closing time*, così fresco e ingenuo da apparire ancora attuale nonostante i suoi dodici anni di vita, alle note graffianti di *Rain Dogs*, Waits è sempre vissuto nella consapevolezza e nell'angoscia di dover prima o poi concedere qualcosa al mercato. Ma ciò significherebbe la sua morte artistica: per questo non concede interviste, vive solitario nel suo mondo, fa poche tournée scegliendo accuratamente i locali adatti per la sua musica. E sullo schermo cinematografico si concede solo per amici, come Coppola.

La sua presenza scalcinata ma vera fa capire che la sua è una musica che giunge dall'anima, proprio come il blues che vuole rappresentare. Un blues lungo un giorno.

Danielle Biacchessi

EDITORIA E INFORMAZIONE È IN EDICOLA PRIMA

SCALFARI È UN MONARCA, AGNELLI UN GIORNALISTA

Le riflessioni di Giorgio Bocca su due protagonisti della editoria italiana. E su un terzo personaggio, Giuliano Amato, l'uomo che ha messo la sua intelligenza al servizio del potere

ANTONIO PIZZINATO: NOI E I GIORNALI

Il candidato numero uno alla successione di Luciano Lama analizza a che punto è la comunicazione della Cgil verso l'interno e l'esterno della Confederazione. E conclude: qui ci vuole un salto in avanti.

L'ONORE DEI MONDADORI

In un solo anno, stringendo i denti e rischiando il proprio pacchetto azionario la famiglia Mondadori capovolge una situazione aziendale che lo sconquasso di Retequattro aveva reso drammatica. Decisiva la spinta del nuovo amministratore delegato, Franco Tatò.

dove, come, quando...

«Prima» è in vendita nelle edicole delle principali città italiane a metà del mese. Per l'abbonamento inviare lire 60 mila (11 numeri) tramite c/c postale 38329207 intestato a «Prima comunicazione», via A. Saffi, 12, cp 20123, Milano - Tel. 463209-466892

Politica ed Economia
2

Peggio, Cavazzuti il controllo della finanza pubblica
Andriani L'economia internazionale senza locomotive
Luciani Cleale e formiche nel futuro del petrolio
Mannheimer Il voto convocato negli anni '70
Pensacchi, Calise Il Pci e la ricerca, il Pci che si sfolla
Rosi Impresiditi, per scelta o per necessità
Murray Braxton Britain
Cazzola e Ferrucci Chimica e siderurgia, crisi e internazionalizzazione
Carriari e Donolo Il sindacato dell'auto-innovazione
Errenze Dibbi Vest, via, feci

Un numero L. 4.000. Abbonamento annuo L. 36.000 ivi csp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Rivista, via Serbelloni 9/11, 00198 Roma. Tel. 864383

ISTITUZIONI DI ASSISTENZA RIUNITE
MEDICINA (BOLOGNA)

Il giorno 10/3/1986 alle ore 18 avrà luogo esperimento di asta pubblica per la vendita di terreno edificabile sito nel Comune di Medicina e distinto al N.C.T. al foglio 162, mapp. 119 di complessivi mq. 368 al prezzo base d'asta di L. 120.000.000. Deposito cauzionale L. 12.000.000. Scadenza termine presentazione offerta: ore 12 dell'8/3/1986.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla Segreteria dell'Ente, via Libertà 103, Medicina (Bologna)

IL PRESIDENTE geom. Pietro Minghetti

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME
PROVINCIA DI PISA

Avviso di gara

Questa Amministrazione ha in programma l'esecuzione dei lavori occorrenti per:
«Sistemazione e rettificazione delle strade comunali Buozzi, di Mezzo Erboisa, San Giovanni, Castelnuovo e Bartalinia. Importo a base d'asta L. 597.905.000

All'aggiudicazione delle opere sarà provveduto mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara inoltrando apposita istanza in carta legale alla Segreteria del Comune entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito, peraltro, non è vincolante per l'Amministrazione comunale

San Giuliano Terme, 10 febbraio 1986

IL SINDACO dr. Corrado Rossi

COMUNE DI CREVALCORE
PROVINCIA DI BOLOGNA

Questa Amministrazione ha deliberato di appaltare, previa licitazione privata (art. 1, lett. a) legge n. 14/1973, i lavori del

2° stralcio delle opere di urbanizzazione primaria del Comprensorio principale.

Importo a base di gara L. 523.475.019

Presentazione domande in carta legale a questo Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Occorre iscrizione all'Albo nazionale costruttori, cat. 6° per importo adeguato.

Crevalcore, 10 febbraio 1986

IL SINDACO Florio Cavani

Armando Cossutta
DISSENSO E UNITÀ

Il dibattito politico nel PCI dal XVI al XVII congresso

Seconda edizione - Lire 10.000

Teti editore - Milano

Via E. Nove, 23 - Tel. 02 2043539-2043597